

Inverosimile

Intervista di Giacinto di Pietrantonio, 1990 Castello di Volpaia (catalogo)

*La mostra quest'anno verte sulla partecipazione di artisti di varie discipline espressive
Ed io in quale rientro?*

Introduzione alla tela; decadenza dell'affresco. L'invenzione della pittura ad olio attribuita a Jan van Eyck fino alla testimonianza del Filarete (1451 -64). Sei invitato, infatti, come artista che esprime la sua poetica attraverso la pittura.

La mia operazione comincia dalla reinterpretazione di immagini già esistenti, in questo caso particolari di nature morte del Seicento napoletano, riprodotti mimando con il mezzo della pittura la dovizia tecnica dei vari Recco, Ruoppolo, Forte, eccetera, la dove la superficie va a saturarsi: un horror vacui. Questo per arrivare ad un risultato che espliciti l'analisi filologica sull'immagine.

Nella storiografia del Seicento il termine di naturalista non assunse un significato chiaramente negativo e polemico. Esso si riallaccia da una parte all'idea dell'imitazione della natura (sia attraverso una "scelta" che attraverso la riproduzione esatta dell'archetipo ideale della natura); dall'altra, specialmente a contatto con la poetica, all'idea dello 'stupendo inganno" o contraffazione della natura ad opera dell'artista.

Sappiamo dal Vasari e dal Condivi delle straordinarie imitazioni dell'antico condotte dal giovanissimo Michelangelo e di un suo Cupido dormiente, che opportunamente patinato per consiglio del Magnifico Lorenzo, fu in seguito acquistato a Roma per 200 ducati d'oro, come scultura classica, dal cardinale San Giorgio. Non che Michelangelo fosse un falsario intenzionale, ma in quei giorni di entusiasmi archeologici e di strenue sperimentazioni stilistiche, l'imitazione dell'arte classica condotta fino al limite della contraffazione, diventava per i protagonisti della nuova civiltà figurativa, esercizio di grammatica formale e, insieme consapevole riprova di una ormai raggiunta emancipazione di fronte ai modelli antichi. E tu come la metti con questo gusto del copiare un po' eccessivo forse?

Copiare, inventare, non lo so, penso che in arte non si sia mai "inventato" niente nel contenuto, semmai nella forma. Pensa al concetto di mimesi o di "imitazione".

Riproduzione e produzione di immagini platonicamente opposte a quella delle cose stesse, sia Umana: dipinti, o Divina: sogni. Icastica: copie fedeli del modello e produzione divina del cosmo come sensibili copie di modelli eterni; Fantastica: arte dei simulacri, imitazione attraverso copie illusorie che sfrutta l'inganno della prospettiva e della posizione sfavorevole dello spettatore.

Quello che più mi interessa in un'opera d'arte è altro, per esempio il messaggio che si cela dietro la ricerca cromatica. Importante è la formazione dell'artista, la sua capacità tecnica e il suo stile, per poi dire in altra maniera quello che altri hanno già detto.

Non vogliamo trovare una teoria dei colori (né una teoria fisiologica né una teoria psicologica), bensì la logica dei concetti di colore. E questa riesce a darci ciò che, spesso a torto, ci si è aspettati da una teoria.

Immagina che qualcuno indichi un punto nell'iride di un occhio dipinto da Rembrandt e dica. "Le pareti della mia stanza devono essere tinteggiate di questo colore." Esiste una "storia naturale dei colori" e fino a qual punto essa è analoga a una storia naturale delle piante? Non è forse, questa, temporale, quella atemporale? Nella vita di tutti i giorni noi siamo praticamente circondati da colori del tutto impuri. Ed è tanto più degno di nota, perciò, che abbiamo costruito un concetto di colori puri. Allora che differenza c'è tra il tuo modo di lavorare e quello di altri artisti che recentemente hanno rivisitato il passato, come Mariani ad esempio?

Cerco di usare il passato senza compiacimenti. Non faccio nature morte "tipo" quelle del Seicento napoletano, piuttosto ne prendo in prestito l'involucro per rivestire le mie idee e dar loro un abito. La mia, quindi, è una riflessione sul "Bello in Arte", un'analisi a freddo su di un argomento scottante.

Quello B) E' il principio della "scelta" e del "bello ideale" Partendo dalla premessa di origine neoplatonica di una natura superiore, o nobile ed una natura inferiore, o volgare, l'obbligo ad un tempo morale ed estetico, per l'artista, di intervenire sulla natura, operando una scelta di elementi al fine di correggerne le imperfezioni per avvicinarsi all'archetipo della natura perfetta. E poi modifichi il tuo copiare falsandone i colori, ad esempio.

Studio dal vero l'opera a cui faccio riferimento, ma la ripropongo filtrata dall'immagine fotografica (penso ai cataloghi, ai testi di storia dell'arte). Per spiegarti: all'origine c'è la composizione di frutta naturale, quella vera.

Quella di Francesco: Il fuoco (hello, jocondo et rohusto et forte), l'acqua (multo utile et umile et gratiosa et casta), la terra (la quale ne sustenta et governa) l'aria (aere per lo quale a sue creature dai sustentamento).

Poi il pittore la ritrae trasformandola in materia pittorica. La fotografia ci restituisce in stampa la materia pittorica ed andando un po' oltre io riporto nel mio prodotto finale sia la sensibilità storica del pittore del XVII secolo, sia quella più moderna della riproduzione fotografica con le luci alterate, le proporzioni inevitabilmente diverse, eccetera.

Detto così, il tuo lavoro appare non solo come una semplice espressione della tecnica pittorica, ma con delle motivazioni concettuali.

Non so cosa tu voglia dire di preciso, però ritengo che il lavoro artistico andrebbe affrancato il più possibile da definizioni, specialmente se molto connotate.

Secondo te l'arte coincide con la sapienza tecnica della pittura, oppure la si trova anche in altre discipline espressive. Per esempio nell'ambito musicale con artisti come David Byrne?

Leonardo diceva che la pittura era la prima arte. Mi sembra chiaro che non si può parlare di sapienza tecnica, semmai di "Sapienza". Per il resto ascolto volentieri David Byrne, ma mi sembra più giusto nel suo caso, parlare di creatività, meno di creazione. La pop music nasce e cresce con il suo mercato che per definizione è di massa, mentre l'arte sembrerebbe di no.

Sapienza, o Sapienza di Salomone, libro deuterocanonico dell'Antico Testamento. Scritto in greco nel sec. II a. C., in ambiente alessandrino, si presenta come un piccolo trattato teologico, destinato agli ebrei che soffrono nella diaspora emarginazioni e persecuzioni. Divisa in tre parti: I (capp. 1-5) si polemizza contro le filosofie pessimistiche e materialistiche; II (capp. 6-9) sviluppa una sorta di riflessione sulla sapienza, alla quale si attribuisce una funzione cosmica; III (capp. 10-19) è una meditazione sulla storia sacra fino all'esodo di Israele in Egitto, nel quale Dio ha dispiegato la sua potenza e la sua sapienza.

Tu hai studiato architettura, in che modo credi che tutto questo sia rifluito nel tuo lavoro di pittore?

Il mio lavoro è abbastanza progettuale. Dei pezzi più significativi conservo centinaia di prove, schizzi, appunti. Faccio prove di colore con tutte le percentuali vicino, in modo da poter riprodurre il tono. Questa fase, che precede la pittura stessa, è a mio avviso condizionata anche dagli studi di architettura ed io la considero la più feconda. Poco spazio al caso e quindi il massimo del caso. Poi

tra i miei maestri ci sono alcuni grandi architetti. Per esempio Leon Battista Alberti di cui studio i testi e le opere sempre con grande curiosità.

*Dico l'ufficio del pittore essere così: descrivere con linee e tingere con colori in qual sia datoli tavola o parete simile vedute superficie di qualunque corpo, che quelle ad una certa distanza e ad una certa posizione di centro paiono rilevate e molto simili avere i corpi; la fine della pittura, rendere grazia e benivolenza e lode allo artefice molto più che ricchezze. ..
Tecnicamente come realizzi i tuoi lavori, quali sono i segreti del mestiere?*

I segreti li lascio scoprire a te. Quello che posso dirti è che ci vuole tempo e molta concentrazione. Credo nel lavoro quotidiano, in un continuo allenamento, nel dialogo ossessivo... una specie di esercizio stilistico.

*L'uomo dà legge e misura a tutte le cose, ma ricava questi principi dallo studio della natura ("cioè Dio" dice Leon Battista Alberti); egli stesso è immagine della verità e lo rivela il suo miracoloso aderire a figure geometriche di superiore regolarità (il quadrato, il cerchio di Vitruvio). La proporzione ottimale dell'uomo si deve riflettere in quella degli edifici che ne guadagneranno in bellezza. Le misure riconosciute nel microcosmo umano e nel macrocosmo dell'universo si collegano spontaneamente in rapporti semplici uguali a quelli che determinano gli accordi musicali ed è questa la garanzia superiore della loro perfezione, in armoniosa consonanza con le leggi divine che governano il mondo.
Tu, invece, riproponi le stesse dimensioni dei quadri originali che "copi"?*

No, anzi è un caso se sono nella stessa scala, ma questo non è un punto fondamentale. Più che altro si adeguano al formato del pezzo, che decido in base ad altri fattori.

Puoi spiegare meglio cosa vuol dire la prima pittura, la seconda, eccetera di cui mi hai a volte parlato?

Per la prima pittura in genere si intende stendere le masse di colore e sfumarle, correggere il disegno (a colore asciutto), definire le ombre. Si continua rafforzando gli scuri e poi i chiari, per meglio definire i volumi, tutto questo sempre sfumandoli nello strato precedente. Nella fase finale si procede con l'uso delle sfregature e delle velature per acquistare il massimo dei lumi e dei toni, utilizzando per le prime il pennello asciutto e per le seconde uno bagnato nel medium. Bisognerà poi dare a tutto il quadro la stessa luce, la stessa atmosfera, che si ottiene ancora velando, ma per grandi superfici. Ma come ben sai i manuali la fanno più facile del dovuto.

E' da tempo che ti osservo e vedo che lavori sempre sulle nature morte: hai intenzione di seguitare così per tutta la vita?

Sicuramente non solo a quelle, per il momento ne faccio ancora fino ad esaurimento del ciclo e nel frattempo raccolgo le idee in privato.